

## RICERCA E LAVORO

## La difficile vita della scienza in Italia

DI ADELFO ELIO CARDINALE

**G**UGLIELMO MARCONI, Alessandro Volta, Enrico Fermi: questi tre grandi scienziati italiani - sperimentatori, inventori o Premi Nobel - sono ai vertici della toponomastica del nostro Paese (assieme a Garibaldi, Mazzini, Cavour, Gramsci, De Gasperi, Giuseppe Verdi e Dante Alighieri), secondo un recente censimento condotto da Tuttocittà per «Il Sole-24 Ore». **SEGUE A PAGINA 17**

**M**A L'ITALIA contemporanea, oltre a intitolare strade e piazze agli uomini di scienza, favorisce e aiuta la ricerca scientifica? La risposta purtroppo non può essere positiva, malgrado l'affermazione diffusa, apparentemente condivisa e da tutti proclamata - governo, istituzioni, atenei, industria - che solo eccellenza e talento salveranno l'Italia e che è necessario investire nello sviluppo delle reti di conoscenza e innovazione. L'analisi dei dati, per contro, è amara e impietosa.

L'attività di ricerca riveste, direttamente ed indirettamente, un ruolo prioritario. Essa infatti, nella società della conoscenza, non solo concorre all'innalzamento generale della cultura del paese, e risulta essenziale per i processi di formazione dei ricercatori, dei docenti e dei gradi tecnici di alto livello, ma rappresenta un importante fattore per stimolare e promuovere i processi di innovazione e incrementare, quindi, la competitività del sistema economico e produttivo.

In termini economico-finanziari la spesa in ricerca e sviluppo in Italia è l'1,16% rispetto al Pil, cioè il prodotto interno lordo: comparativamente la media dei paesi dell'Unione Europea è circa il 2%, 2,74% negli USA, 3,07% in Giappone. Senza considerare il colosso Cina. Non solo siamo gli ultimi nell'Unione europea, insieme alla Spagna, ma l'Istat (rilevazione Ottobre 2005) evidenzia che nel 2003 si è avuto un incremento apparente, ma con una riduzione in termini reali di -1,7%.

L'Italia - secondo fonte statistica dell'Onu - ha circa 1300 ricercatori per milione di abitanti (come la Bulgaria), rispetto a quasi 3.000 della Francia, 4.000 degli Stati Uniti, oltre 5.000 del Giappone. Aggiuntivamente l'Istat rileva che il numero dei ri-

cercatori del Mezzogiorno d'Italia è meno di un terzo di quello delle regioni del Nord: il 50% dei ricercatori operano nel mondo accademico. L'Istituto nazionale di statistica aggiunge che nel 2003 l'occupazione nelle attività di ricerca e sviluppo ha subito una flessione dell'1,3% rispetto all'anno precedente, con un numero pari a 70.333 ricercatori. Pur consapevoli che rapporti e indici, anche seri, vanno analizzati criticamente, con la coscienza dei loro limiti, tale discendente statistica è ulteriore motivo di preoccupazione per il futuro dei nostri giovani, perché prospetta una ulteriore massiccia fuga di cervelli. L'Europa, infatti, avrà bisogno di 700 mila ricercatori entro il 2010.

Si sottolinea che già oggi, nel Sud, ottomila laureati ogni anno - secondo una inchiesta dello Svimez - lasciano il Mezzogiorno, veri e propri esuli, per trasferirsi nelle regioni del centro-nord o all'estero per trovare occupazione.

Anche l'Europa globalmente comincia ad arretrare rispetto ad altri paesi e continenti. Secondo il Financial Times, nel 2004, l'Unione europea ha accresciuto i

propri investimenti in ricerca solo del 2%, rispetto al 4% del Giappone e al 7% di Asia e Stati Uniti. È significativo rimarcare che la Corea del Sud ha aumentato i finanziamenti per ricerca scientifica del 40%. Chirac - nel vertice di Hampton Court - ha proposto di raddoppiare le spese del bilancio dell'Unione europea dedicate alla ricerca.

E l'Italia? Nella nuova finanziaria che Tremonti sta elaborando - definita "responsabile" dal Fondo monetario internazionale - vi sono cinque misure per la ricerca, purtroppo ancora flebili e insufficienti. 1) Deducibilità integrale degli stanziamenti per ricerca a favore di università, fondazioni universitarie ed enti di ricerca; 2) costituzione del fondo di innovazione per ricerca - secondo le direttive comunitarie, comunemente note come "strategia di Lisbona" - con interventi di adeguamento tecnologico nel settore sanitario, per una somma di 3 miliardi di euro, da reperire attraverso dismissioni di immobili pubblici ancora invenduti, quindi di fatto i soldi per il fondo non ci sono (Francesco Giavazzi, Corriere della Sera, 7 novembre 2005); 3) abolizione delle tasse sui brevetti di ricerca; 4) esenzione dell'Irap per i ricercatori; 5) contributo volontario alla ricerca scientifica, attraverso il 5

per mille dell'Irap (come per la Chiesa cattolica, o altre confessioni religiose), destinato al sostegno di attività multiple e variegate, quali volontariato, attività sociali e ricerca anche universitaria. Altro bastione fondamentale per il nostro Paese quello dell'Università, sul quale converrà ritornare per una riflessione più approfondita.

Nella presente fase storica, per la prima volta, i figli hanno aspettative minori dei padri; la precarietà nella ricerca e nel lavoro, specie nel Sud, favorisce l'esodo (o l'esilio subdolo) dei talenti. Infatti - secondo Newsweek, che riprende due studi italiani - se il Meridione d'Italia, fosse uno stato indipendente, sarebbe il più povero dell'Unione europea. Per una vera rinascenza - non declamatoria ma fattuale - occorre una grande convergenza contro il declino culturale, al quale ineluttabilmente seguirà la subsidenza civile, economica e sociale. Un grande progetto per la conoscenza, la ricerca, la scienza, fondato non solo su adeguate risorse, ma soprattutto su autorevolezza di soggetti e istituzioni contrari. Per ribaltare, finalmente, l'errato concetto - di diffuso e radicato impianto - che la ricerca scientifica sia un bene di consumo di lusso e non un investimento.

«Il paese delle idee»: è questo il significato dell'ideogramma cinese, che rappresenta l'Italia. Un vero e proprio compimento al talento, alla fantasia, alla salinità mentale degli italiani. Occorre ricucire l'ordito della fiducia e delle condizioni strutturali che permettano al nostro capitale umano, alle idee, alle capacità innovative dei giovani cervelli di esprimere le proprie potenzialità. In caso contrario anche la lingua cinese cambierà i simboli grafici che rappresentano l'Italia.

*fondi@gds.it*

**Pochi gli investimenti Non bastano le misure annunciate dal ministro Tremonti**

